

SENATO DELLA REPUBBLICA

CAMERA DEI DEPUTATI

XIV LEGISLATURA

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA

**SUL FENOMENO DELLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA
MAFIOSA O SIMILARE**

RESOCONTO STENOGRAFICO

DELLA 31^a SEDUTA

GIOVEDÌ 14 NOVEMBRE 2002

Presidenza del Presidente Roberto CENTARO

INDICE

Discussione, ai sensi dell'articolo 1 della legge istitutiva 19 ottobre 2001, n. 386, su questioni emerse in sede di applicazione della normativa concernente il trattamento dei collaboratori di giustizia e sul termine per la redazione del verbale illustrativo dei contenuti della collaborazione previsto dall'articolo 16-*quater* del decreto-legge 15 gennaio 1991, n. 8, convertito con modificazioni nella legge 15 marzo 1991, n. 82, nel testo modificato dalla legge 13 febbraio 2001, n. 45

PRESIDENTE:

CENTARO (FI), senatore	Pag. 3, 7, 8 e <i>passim</i>
BOBBIO (AN), senatore	7
BRUTTI Massimo (DS-U), senatore	8, 9, 10 e <i>passim</i>
CEREMIGNA (Misto), deputato	12, 14, 16
LUMIA (DS-U), deputato	16, 21
NAPOLI Angela (AN), deputato	23
PALMA (FI), deputato	8, 9, 10
SINISI (Margh-Ulivo), deputato	3, 27
VENDOLA (Rif. Com.), deputato	25
ZANCAN (Verdi), senatore	7

Comunicazioni del Presidente

PRESIDENTE:

CENTARO (FI), senatore	Pag. 28
----------------------------------	---------

I lavori hanno inizio alle ore 15,05.

Discussione, ai sensi dell'articolo 1 della legge istitutiva 19 ottobre 2001, n. 386, su questioni emerse in sede di applicazione della normativa concernente il trattamento dei collaboratori di giustizia e sul termine per la redazione del verbale illustrativo dei contenuti della collaborazione previsto dall'articolo 16-*quater* del decreto-legge 15 gennaio 1991, n. 8, convertito con modificazioni nella legge 15 marzo 1991, n. 82, nel testo modificato dalla legge 13 febbraio 2001, n. 45.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione, ai sensi dell'articolo 1 della legge istitutiva 19 ottobre 2001, n. 386, su questioni emerse in sede di applicazione della normativa concernente il trattamento dei collaboratori di giustizia e sul termine per la redazione del verbale illustrativo dei contenuti della collaborazione previsto dall'articolo 16-*quater* del decreto-legge 15 gennaio 1991, n. 8, convertito con modificazioni nella legge 15 marzo 1991, n. 82, nel testo modificato dalla legge 13 febbraio 2001, n. 45.

Il Comitato sui collaboratori e sui testimoni di giustizia si è già riunito ed ha approvato un documento.

Diamo inizio alla discussione, che non si esaurirà in questa unica seduta, ma che proseguirà successivamente, al fine anche di consentire il più ampio confronto sulla tematica e sulle eventuali soluzioni da adottare.

Do la parola al relatore e coordinatore del Comitato, onorevole Sinisi.

SINISI. Signor Presidente, ad inizio di seduta mi consentirà di informarla che il Comitato, che si è riunito poco fa, ha approvato un programma dei lavori, che sottoporremo alla sua attenzione.

Lo stesso Comitato, nella seduta passata, ha elaborato un documento, su mandato della stessa Commissione, riguardante le modifiche alle norme sul provvedimento sanzionatorio di coloro che collaborano con la giustizia, che è il titolo dato dal nostro legislatore alla legge che ha modificato la disciplina del 1991, che riguarda i collaboratori di giustizia, con un apposito testo che è stato licenziato dal Parlamento nel febbraio 2001.

Molto brevemente descriverò l'andamento dei lavori. Il Comitato ha partecipato in maniera corale alla stesura di questo documento e i suoi componenti hanno presentato ipotesi emendative, suggerimenti e questioni problematiche, che si sono poi riservati di portare davanti alla Commissione in sede plenaria, non avendo inteso di doverle dirimere in prima persona.

L'approccio del Comitato è stato assai rigoroso e ha cercato di prendere atto, come punto di partenza, che la scelta fatta dal legislatore, dal disegno di legge governativo del 1997 all'approvazione dello stesso disegno di legge del 2001, ovvero quella di limitare entro un periodo di tempo

determinato la possibilità di rendere dichiarazioni da parte del collaboratore di giustizia, era stata giusta. Quindi l'impianto di limitare nel tempo la possibilità di rendere questa collaborazione è stato confermato dal Comitato come oculato e prudente. Riteniamo infatti che il fenomeno delle cosiddette dichiarazioni a rate debba essere comunque scongiurato e contenuto entro un lasso di tempo predeterminato. Non ci siamo avventurati nella discussione sugli effetti giuridici della scelta del legislatore, sulla quale ci sarebbe da dire, perché la sanzione prevista, quella dell'inutilizzabilità delle dichiarazioni, può sembrare a taluni eccessiva. Ma si condivide pienamente la scelta di non far conseguire alcun tipo di beneficio per le dichiarazioni rese oltre questo termine.

Il Comitato si è occupato essenzialmente di formulare una proposta che rendesse effettivo questo termine, cioè che prendesse atto dei disagi e degli ostacoli che possono verificarsi nella fruibilità di questo termine da parte, non soltanto dell'autorità giudiziaria, ma anche dello stesso collaboratore, a causa di impedimenti che possono essere valutati legittimi da un'autorità terza e non, ovviamente, dallo stesso procuratore della Repubblica presso il quale vengono rese le dichiarazioni o in una sede meramente amministrativa. Abbiamo pensato a taluni impedimenti che riguardano il collaboratore, che posso brevemente elencare, come quelli che abbiamo cercato di enunciare in una proposta normativa, avente carattere puramente descrittivo: quando la collaborazione è particolarmente complessa e quindi non possa esaurirsi nell'ambito dei 180 giorni, sia per l'obiettivo rilevanza dei contenuti sia per la quantità dei fatti raccontati; ovvero quando, senza alcuna interruzione temporale nelle dichiarazioni, è necessario un tempo maggiore rispetto a quello che è stato concesso; ovvero quando sono più di una le autorità giudiziarie interessate e quindi nasce un problema di coordinamento nell'escussione del collaboratore o del testimone; ovvero quando ci sono processi nella fase del dibattimento, nell'udienza preliminare, ovvero in caso di incidenti probatori, che possano essere richiesti nella fase predibattimentale, che impegnino il collaboratore e sottraggano giornate e giornate al termine di 180 giorni entro il quale dovrebbe essere redatto il verbale; ovvero uno stato di malattia che impedisca di fatto la possibilità di sottoporre il collaboratore o il testimone agli interrogatori necessari.

Si è immaginato che questo sistema debba essere verificato da un'autorità terza e che quindi, come per il meccanismo della proroga delle indagini, debba essere un giudice a verificare se sia stato impossibile utilizzare interamente il termine di 180 giorni e prorogarlo soltanto in misura corrispondente al documentato impedimento. Non la proroga *sic et simpliciter* di un termine generico, ma la proroga di un termine commisurato all'impedimento che non ha consentito di fruire del termine di 180 giorni, il quale, lo ribadisco, abbiamo ritenuto di dover confermare nella scelta di carattere generale. E' il Procuratore della Repubblica (abbiamo ritenuto di dover radicare la competenza nelle mani del capo dell'ufficio affinché ci sia una visione d'insieme e un governo preciso delle questioni che riguardano i collaboratori di giustizia che offrono la collaborazione all'uffi-

cio della Procura in questione) che si assume la responsabilità di chiedere la proroga per un termine limitato all'effettivo impedimento ad usufruire dell'intero termine nella fase precedente.

Abbiamo immaginato che ci debba essere un sistema assai severo sotto il profilo sanzionatorio e che quindi la domanda debba essere formulata prima della scadenza del termine, pena la decadenza, e debba contenere l'esposizione dei fatti sulla base dei quali la richiesta si fonda, immaginando quelli che riguardino l'impedimento, non quelli che riguardino il contenuto delle dichiarazioni, affinché il GIP, valutata l'eventuale documentazione, possa corrispondere alla richiesta. Abbiamo pensato anche che un termine definitivo, che non consenta a nessuno di superarlo, dovesse essere fissato e così siamo arrivati ad una soglia massima di ulteriori 180 giorni. Infatti, rimanendo fermo il principio dell'effettività, è altrettanto ragionevole, se non addirittura logico, che se deve essere effettivo il termine di 180 giorni, non si può immaginare una proroga superiore al termine dato e quindi debba essere inferiore, e comunque non superiore, ai 180 giorni, anche se concessa successivamente, con più provvedimenti, al termine massimo. Abbiamo pensato di sottoporre alcune questioni all'attenzione della Commissione, innanzitutto se analoghi impedimenti debbano essere valutati con riferimento ai diritti di difesa e all'attività del procuratore della Repubblica. Taluni affermano che (nel Comitato si è espresso questo dubbio e quindi lo riporto così come è stato sollevato) l'organizzazione dell'ufficio del pubblico ministero non può riverberare i suoi effetti sulla proroga di un termine dato per raccogliere le dichiarazioni del collaboratore di giustizia, essendo per sua natura quello del pubblico ministero un ufficio impersonale. Ma abbiamo ritenuto - questo è il parere mio personale - che nel momento in cui si affida questa competenza non già all'ufficio in quanto tale, ma al capo dell'ufficio in quanto persona, anche l'impedimento del pubblico ministero debba poter essere valutato.

Analogamente posso rappresentare per quanto riguarda i diritti di difesa e quindi l'assistenza del difensore, fermo restando che in nessun caso può esservi una deroga al termine dei 180 giorni quando il difensore può essere sostituito, come nel caso in cui il collaboratore abbia due difensori e uno di questi sia fisicamente e materialmente presente.

Sono tre le questioni che devo rimettere alla Commissione stessa, in quanto non risolte dal Comitato che ha reputato di non affrontarle. La prima è se l'eccessivo rigore della casistica che viene formulata richieda invece una clausola di chiusura che faccia riferimento agli interessi costituzionalmente rilevanti ovvero se, oltre questa casistica assai rigorosa che ho descritto, debba mettersi una condizione di proroga che faccia riferimento alla impossibilità dell'esercizio di diritti costituzionalmente rilevanti (è evidente che fra questi vi è, per esempio, anche il diritto di difesa o il diritto alla salute); questo per cautelarsi dinanzi a situazioni che a oggi non siano prevedibili.

La seconda questione è quella di tenere conto dell'impedimento del pubblico ministero per le ragioni che ho già espresso, ovvero se nel

caso in cui l'organizzazione dell'ufficio possa incidere sul termine per raccogliere le dichiarazioni del collaboratore di giustizia, ma ho spiegato anche gli argomenti che militano a favore di questa ipotesi.

La terza questione è la determinazione dei tempi e dei destinatari della comunicazione del decreto che eventualmente autorizza la proroga. A nostro avviso, il destinatario della comunicazione relativamente al decreto di proroga dovrebbe essere esclusivamente il pubblico ministero, perché è a lui che viene concesso o tolto il termine per raccogliere le dichiarazioni. Questa è l'ipotesi a cui abbiamo lavorato, ma rimettiamo qui la questione in quanto - come ho detto - non abbiamo inteso risolverla in quella sede. Certo, la questione è proprio se debba essere fornita la comunicazione anche al difensore del collaboratore.

Concludo dicendo semplicemente una cosa che, nella sua genericità, reputo possa essere importante. Abbiamo immaginato questo sistema e non altri tipi che pure potevano essere prefigurati, come quello di concedere i cosiddetti giorni utili, escludendo le domeniche, i giorni liberi, quelli che conoscono chi si occupa di processi, perché ci è sembrato che dinanzi ad una sanzione così grave, che noi in questo momento abbiamo ritenuto di dover confermare per le dichiarazioni rese oltre il termine, il meccanismo dei giorni utili o dei giorni liberi fosse assai pericoloso. Infatti, non potendo predeterminare con certezza la sua scadenza, avrebbe potuto aprire in futuro questioni assai serie e assai gravi di incertezza in ordine alla validità o meno delle dichiarazioni. Quindi, ci è sembrato assai più prudente invocare l'intervento di un giudice che dica, valutata la documentazione e comunque valutati i fatti, se oltre i 180 giorni il pubblico ministero può fruire di un ulteriore termine di 30, 40, 50 giorni, quanto è necessario, in relazione al termine che non ha potuto utilizzare nei 180 giorni precedenti. Ci è sembrato un meccanismo che di certo giurisdizionalizza il procedimento, ma lo rende assai più trasparente e assai più certo. Questo ci è sembrato di non poco momento come argomento rispetto a quelle conseguenze che poi - come sappiamo - potrebbero riverberare i propri effetti sin nel giudizio di cassazione, quindi per dare certezza alla validità di queste dichiarazioni.

Da ultimo, signor Presidente, abbiamo pensato di elaborare anche un testo; è chiaro che un testo normativo vale esclusivamente in quanto suggerimento del Parlamento, non avendo ritenuto noi di dover concludere questo lavoro elaborando un disegno di legge, come pure la Commissione parlamentare antimafia avrebbe il potere di fare. Lo abbiamo ritenuto perché, senza voler sottacere l'esistenza di una questione che ha fatto scattare questo meccanismo, che pure abbiamo pensato di non invocare in quanto il nostro compito è quello di ragionare in termini generali e astratti, abbiamo voluto proporre, stante l'urgenza e l'indifferibilità, una sollecitazione al Governo affinché si pronunci attraverso il decreto-legge.

È un auspicio che, come Comitato, abbiamo ritenuto di formulare, apprezzate le circostanze (come si usa dire), aprendo un dibattito che potrebbe essere sviluppato anche in questa sede nel rapporto fra Commissione parlamentare e Governo qualora, invece di proporre un disegno di

legge del quale veramente saremmo chiamati ad elaborare i contenuti, si inserisce nel meccanismo legislativo attraverso un documento, che sostanzialmente è una mozione della Commissione stessa affinché il Governo promuova una sua autonoma iniziativa legislativa. L'appropriatezza di elaborare un testo in questa circostanza a mio avviso rimane, nei limiti ovviamente di un mero indirizzo, di una mera indicazione, perché certamente non può accadere, nel rapporto tra la Commissione e il Governo, che la Commissione scriva norme che devono essere assunte nella piena responsabilità del Governo. Però introduco l'argomento esclusivamente affinché in questa sede, che oggi - così come è stato deciso in sede di Ufficio di Presidenza - non sarà una sede deliberante, possa essere affrontato anche sotto questo aspetto e perché, attraverso questa originale ma non so se nuova iniziativa, la Commissione parlamentare antimafia abbia un indirizzo che possa essere utile anche in futuro per costruire rapporti ancora più solidi nel dibattito che è necessario fra i poteri dello Stato, in questo caso fra la Commissione parlamentare antimafia e il Governo del nostro Paese.

BOBBIO. Volevo soltanto avanzare una richiesta alla Presidenza. Apprendiamo dalla lettura dei giornali di ieri, ripresa oggi, della presenza dedotta dalla stampa, presso l'ufficio inquirente milanese, di una cosiddetta «talpa» di un'associazione criminale 'ndranghetista. La cosa è di estrema gravità nella sua obiettività e la lettura di alcuni quotidiani e di parziali dichiarazioni del procuratore, il dottor D'Ambrosio, non mi tranquillizza soprattutto sotto il profilo della entità della risposta alla diffusione della notizia. Non mi tranquillizza perché credo che definire una notizia di così grande rilievo e allarmante portata semplicemente «una bufala allucinante», senza fornire alcun tipo di indicazione, debba indurre questa Commissione ad approfondire anche con una certa sollecitudine la vicenda. La notizia è stata diffusa con una certa abbondanza di particolari; oggi viene ripresa con ulteriore dovizia di particolari. Si tratta di un fatto che, se è vero, è di una gravità eccezionale; se infondato, comunque presenta dei profili di allarmismo che non possono essere tollerati.

Chiedo, pertanto, al Presidente di calendarizzare al più presto innanzitutto l'audizione del Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Milano e prevedere le eventuali audizioni che si dovessero rendere necessarie all'esito di quella.

ZANCAN. Signor Presidente, intervengo sull'ordine dei lavori per dire che, siccome il nuovo Regolamento del Senato prevede la partecipazione al trenta per cento delle votazioni e prevedendo che i lavori dell'Assemblea dureranno dalle ore 15,30 alle ore 16,00 e che si effettueranno quattro e non cinque votazioni, mi assento per l'argomento «diaria». Non ho nessuna vergogna a chiamare le cose con il loro nome.

PRESIDENTE. Senatore Zancan, potrà rientrare al termine delle votazioni.

BRUTTI Massimo. L'intervento mi viene suggerito da quanto detto dal senatore Bobbio il quale richiama, soltanto sulla base di notizie di stampa, una questione che potrebbe formare oggetto di esame e di valutazione da parte della Commissione antimafia. Comprendo naturalmente le ragioni che inducono a questa attenzione e curiosità il senatore Bobbio.

Tuttavia, di fronte ad una tale questione che, se confermata - attenzione agli *scoop* ed ai titoli di giornale - nei termini in cui è emersa in questi giorni è comunque degna di un approfondimento, vorrei chiedere all'Ufficio di Presidenza ed al Presidente di prestare la massima attenzione alle competenze istituzionali nel senso che possiamo fare oggetto di esame l'insieme della vicenda: esistono intercettazioni, un'altra spiegazione dei fatti che già emerge sulla stampa. L'organo istituzionale, per primo competente in materia è il Consiglio Superiore della Magistratura, al di là delle responsabilità penali eventuali che possano esserci rispetto alle quali scatta la competenza dell'autorità giudiziaria.

Quindi, se la Commissione antimafia avesse a sua volta l'interesse ad approfondire la vicenda, credo sia necessario che il Presidente, in stretto raccordo con l'Ufficio di Presidenza, prenda contatti con il Consiglio Superiore della Magistratura per valutare le iniziative che essi vogliono assumere e stabilire quale può essere il compito e il ruolo della Commissione antimafia nell'ambito della sue specifiche competenze, non relativamente al controllo dell'operato dell'ufficio e fuori dell'ufficio di un magistrato. Questo tipo di controllo non compete alla Commissione antimafia ed al Parlamento. Sottolineo la necessità che il Presidente, con particolare cura e attenzione, prenda in considerazione la questione posta dal senatore Bobbio, tenendo conto delle rispettive competenze istituzionali.

PRESIDENTE. Ne tratteremo nel prossimo Ufficio di Presidenza per organizzare l'attività di Commissione nell'ambito delle sue competenze, per avere informazioni e, se possibile, gli atti su cui si basano le indagini in corso, salvo verifica.

Dichiaro aperto il dibattito sulla relazione dell'onorevole Sinisi.

PALMA. Qualche giorno fa su diversi quotidiani sono apparse notizie che facevano riferimento ad asserite, eventuali dichiarazioni rese da Giuffrè. Secondo gli articoli di stampa, Giuffrè avrebbe affermato che l'avvocato Mormino era oggetto di attenzione da parte della mafia in quanto non si sarebbe particolarmente impegnato in una legislazione evidentemente di favore nei confronti della organizzazione criminale; peraltro, avrebbe avuto un vantaggio - questa non era dichiarazione del Giuffrè ma una elucubrazione del giornalista - di tipo elettorale in ragione della collocazione del suo collegio. (*Interruzione del senatore Brutti*). Queste notizie sono state nella stessa data smentite dal procuratore della Repubblica di Palermo, dottor Grasso, il quale ha affermato che nei verbali di interrogatorio non esistevano dichiarazioni sintoniche con quelle riportate dalla stampa.

La questione, signor Presidente, onorevoli colleghi, è a mio avviso estremamente grave perché più giornali hanno riportato notizie false che evidentemente qualcuno deve aver loro propalato per raggiungere un obiettivo ed uno scopo estremamente scoperti: delegittimare ed infangare l'onore dell'avvocato onorevole Mormino.

Non mi dilungo più sul punto, Presidente, perché voce più autorevole della mia è quella del procuratore della Repubblica di Palermo. Nonostante questa smentita il giorno dopo l'uscita delle notizie, sul quotidiano «l'Unità» appariva una intervista dell'onorevole Lumia, il quale, sulla base delle notizie riportate dalla stampa il giorno precedente, affermava la gravità del fatto, riteneva che la Commissione antimafia si sarebbe dovuta subito occupare della questione al fine di verificare il rapporto mafia-politica e in particolare le connivenze dell'avvocato Mormino, sì da poter riferire al Presidente Casini. Cosa ancora più grave, Presidente, è che in quella intervista l'onorevole Lumia affermava che, ove determinate leggi avessero avuto un corso diverso da quello evidentemente da lui desiderato, questa sarebbe stata la prova e la conferma di eventuali connivenze tra il centro-destra e la mafia.

Voglio dire all'onorevole Lumia che questo tipo di pressioni ci lascia insensibili. Come parlamentari di Forza Italia e credo dell'intera Casa delle libertà, riteniamo che non saranno queste pressioni a muovere le nostre idee. Cercheremo di collaborare alla costruzione di leggi che ci appaiono giuste nell'ambito di un quadro di garanzia di riferimento. E nessuno – dico nessuno – si può considerare il depositario del valore dell'antimafia o di quant'altro di simile. Se così fosse, Presidente, a parte la compressione sull'esercizio dei diritti dei democratici, mi verrebbe quasi da pensare che all'inabissamento della mafia sarebbe utile che succedesse anche l'inabissamento di parte o di una certa parte dell'antimafia.

BRUTTI Massimo. Può spiegare questa frase inquietante?

PALMA. Non è una frase inquietante. Gliela chiarisco: è una frase che ho detto in termini abbastanza chiari e le ripeto che, a mio avviso, qualcuno ha perso una buona occasione per stare zitto.

BRUTTI Massimo. E' bene chiarire una frase che trovo oscura e inquietante.

PALMA. Signor Presidente, quando sento dire «una frase oscura e inquietante», poiché sono sospettoso per natura, sento la necessità di chiarire subito che, se questa frase vuole adombrare lo spettro che eventuali oscurità o cose inquietanti possano derivare da me, invito il senatore Brutti a ritirarla immediatamente reputandola estremamente offensiva. E' chiaro questo, signor Presidente?

PRESIDENTE. Perfettamente.

BRUTTI Massimo. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Le darò la parola per fatto personale al termine della discussione.

BRUTTI Massimo. E' lecito chiedere cosa significa che si auspichi l'inabissamento dell'antimafia.

PALMA...di una parte dell'antimafia e si sono perse occasioni per stare zitti.

BRUTTI Massimo. È offensivo e non risponde alla domanda.

PRESIDENTE. Non c'è necessità di ulteriori spiegazioni. Andiamo avanti, per piacere.

PALMA. Presidente, dalla posizione di chi per oltre 25 anni ha dedicato il proprio lavoro a fare antimafia e non a leggere quello che gli altri facevano nel campo dell'antimafia, non avendo alcun timore delle affermazioni che ho letto riportate sul quotidiano «l'Unità», le chiarisco con estrema precisione la posizione di Forza Italia in ordine al documento proposto dal Comitato sui collaboratori di giustizia.

Noi riteniamo che quando il Parlamento varò le modifiche sulla disciplina dei collaboratori di giustizia e immaginò di scegliere la strada di un termine per le dichiarazioni, strada che mi pare essere tuttora condivisa dal Comitato, come diceva prima l'onorevole Sinisi, si fece carico delle varie possibilità e delle lungaggini che determinati impegni potevano portare nell'acquisizione delle varie dichiarazioni. Non a caso il termine di sei mesi è un termine abbastanza congruo, sicuramente lungo per chi, come me e come altri in questa sede, ha avuto esperienza di interrogatorio di collaboratori di giustizia. Prendo atto, però, che da un lato il procuratore della Repubblica di Palermo ha sollevato il problema (invero, attesi i tempi della collaborazione di Giuffrè, quando questo problema ancora non era divenuto reale) e dall'altro della sensibilità mostrata sul punto dal Ministro dell'interno, onorevole Pisanu, nel corso dell'audizione in Commissione antimafia.

La mia personale idea - e l'idea del mio Gruppo - è che si possa immaginare un'eventuale proroga del termine di 180 giorni, tesa limitatamente ed esclusivamente al recupero di quei giorni in cui, per legittimo impedimento della parte collaborativa, non è stato possibile procedere ai relativi interrogatori. Tutto quello che va oltre quanto testé detto trova il mio Gruppo contrario: siamo contrari all'allungamento dei tempi in ragione delle difficoltà del pubblico ministero (questo rientra nella capacità organizzativa di quell'ufficio) anche quando queste difficoltà possano conseguire a difetti di coordinamento, essendo il coordinamento deputato ad uno specifico ufficio esistente che è la Direzione nazionale antimafia. Siamo contrari all'inserimento di una clausola di tipo generale perché in

una materia come questa riteniamo che i casi debbano essere specificamente previsti e che l'interpretazione debba essere gioco forza restrittiva. Ci poniamo un problema in ordine all'organo: condividiamo che debba essere un giudice e ci poniamo il problema in ordine a quale giudice debba emettere l'eventuale decreto di proroga, se sia esso il GIP, come sembrerebbe in sintonia con il sistema, o se per maggiori garanzie, attesa la delicatezza della materia, non si possa immaginare un organo di natura collegiale. Ma evidentemente questo è un dettaglio di tipo tecnico che può essere tranquillamente superato.

Infine, Presidente, alla sensibilità sua e dei colleghi, in particolare dell'onorevole Sinisi in quanto coordinatore del Comitato collaboratori di giustizia, sottopongo una riflessione. Mi chiedo se non sia necessario anche un approfondimento in ordine al cosiddetto «verbale illustrativo», perché spesso dalla lettura della disciplina non è dato comprendere con chiarezza quali margini di distinzione vi siano tra il verbale illustrativo e i verbali d'interrogatorio. Ancora, occorrerebbe stabilire se questo verbale illustrativo deve precedere il verbale d'interrogatorio oppure se deve essere un sintetico riassunto di quanto dichiarato, anche perché la prassi negli uffici giudiziari non è omogenea, in quanto diversi uffici giudiziari procedono alla redazione del verbale illustrativo prima di procedere ai vari verbali di interrogatorio, considerando così il verbale illustrativo un qualcosa di simile, anche se più ampio, a quella che era l'antica dichiarazione di intenti. Altri immaginano, invece, di procedere al verbale illustrativo alla fine dei 180 giorni e quindi di riassumere in esso quanto già dichiarato e affermato dal collaboratore di giustizia. Credo che sul punto sia necessaria una riflessione perché, se il verbale illustrativo deve essere l'esposizione sintetica con riferimento ai casi più gravi a conoscenza del collaboratore di giustizia, se vogliamo interpretare la norma secondo correttezza, a me pare che quel verbale dovrebbe precedere i verbali di interrogatorio. Infatti dalla differenza tra il verbale illustrativo e i verbali di interrogatorio possono nascere elementi di valutazione eventualmente anche utili per la difesa. Ma se il verbale illustrativo viene redatto alla fine dei verbali di interrogatorio, è chiaro che non è dato immaginare possibilità di contrasto tra l'uno e gli altri. Quindi, confermando quanto prima detto in ordine alla proposta del Comitato, mi permetto di sottoporre alla sua attenzione, Presidente, e a quella del Comitato una riflessione su questo punto specifico.

Da ultimo, in ordine alla richiesta del senatore Bobbio e all'obiezione del senatore Brutti, mi riservo di interloquire nell'Ufficio di Presidenza. Fin d'ora però vorrei sottolineare che l'autorità giudiziaria ha le sue competenze, il Consiglio Superiore della Magistratura ha le sue competenze, ma anche la Commissione antimafia ha le sue competenze. E di certo, come non è previsto nei punti di «vicinanza» che il Consiglio Superiore della Magistratura muova le sue competenze sentendo la Commissione antimafia, credo che davvero sarebbe offensivo per l'autonomia del Parlamento immaginare che la Commissione antimafia muova le sue competenze solo dopo aver ascoltato il Consiglio Superiore della Magistratura.

PRESIDENTE. Per fatto personale, al termine della seduta, prenderanno la parola l'onorevole Lumia e il senatore Brutti.

BRUTTI Massimo. Vorrei intervenire anche in sede di discussione, se possibile, anche se mi dispiace che il senatore Palma se ne sia andato.

PRESIDENTE. Aveva problemi familiari.

CEREMIGNA. Non si può lanciare una provocazione e poi andarsene. Avrebbe dovuto chiedere un aggiornamento.

PRESIDENTE. Ci sarà modo nella prossima seduta e poi tutto rimane a verbale. In ogni caso non c'è un problema di contraddittorio.

CEREMIGNA. C'è un problema di comportamento!

PRESIDENTE. Ognuno risponde dei propri comportamenti.

BRUTTI Massimo. Signor Presidente, vorrei intervenire sulla proposta avanzata dal collega Sinisi, che a me sembra ragionevole e sulla quale sarebbe opportuno che la Commissione antimafia si pronunciasse, perché da un lato abbiamo tempi piuttosto stretti per un intervento che possa essere ragionevolmente utile in una materia così delicata, dall'altro siamo davvero nel pieno delle competenze della Commissione stessa.

Credo siano da tenere in considerazione le riflessioni che svolgeva, da ultimo, il collega Palma. Se fosse stato presente, gli avrei detto che per comodità di esposizione si potrebbe intervenire sulle cose da lui dette distinguendo un «Palma 1» e un «Palma 2». Circa il «Palma 2» vorrei dire che il punto di vista da lui espresso è del tutto legittimo e degno di considerazione. Ho dei dubbi, mi piacerebbe discuterli, ma il collega Palma si adombra sempre quando gli si dice qualcosa, poi se ne va e risulta impossibile parlarne con lui. Questo mostra un approccio pregiudiziale alla materia da affrontare, impedisce il dibattito. Pur fermandomi al «Palma 2», esprimo rammarico per il fatto che non si possa parlare con lui, perché la proposta restrittiva, che comunque potrebbe aiutare a sentire più distesamente quello che un collaboratore di giustizia importante ha da dire, anche al di là dei 180 giorni, ha un limite serio, quello dell'incertezza del termine. Quella legge ha un limite, perché attribuisce conseguenze rilevantissime alla scadenza dei 180 giorni, perché da quel momento in poi le dichiarazioni del collaborante sono inutilizzabili, a meno che non indichino fatti a suo carico o che scagionino altri. Per cui, ogni cosa lui dica, anche fosse una *notitia criminis*, non esercita l'azione penale. È una conseguenza molto incisiva, molto rilevante per il nostro ordinamento. Tra l'altro, è un caso raro di deroga all'obbligatorietà dell'azione penale. Legare tutto questo ad un calcolo di giorni, inevitabilmente oscillante, non certo, non è una buona soluzione. Ma «Palma 2» l'ha messa in modo talmente ultimativo, o così o niente, da rendere difficile il dibattito. Siccome

sono interessato alla conclusione, *respicere finem*, a me interessa la possibilità che, per collaboratori di questa importanza, si considerino e si utilizzino dichiarazioni espresse anche dopo la scadenza dei 180 giorni, perché questi, per i motivi illustrati da Sinisi, in certi casi possono essere insufficienti. Quando egli, a partire dal secondo mese comincia a girare da un dibattito all'altro, diventa difficilissimo sentirlo e i 180 giorni passano e finiscono presto. Vorrei trovare un modo affinché ci sia un consenso nell'ambito della maggioranza sulla conclusione. Se il Capogruppo del partito di maggioranza relativa della coalizione che sostiene il Governo mi dice che è per una soluzione, ma solo per quella e per nessun'altra, mi preoccupa. A maggior ragione mi preoccupa quando sento parlare «Palma 1», perché quando sento giudizi formulati nei confronti delle cose dette da un collega, dico che siamo nell'ambito del dibattito politico. Il collega, come ci ha spiegato, ha fatto per molti anni il magistrato ed è nuovo del Parlamento e della politica. Allora, da persone che hanno maggiore esperienza parlamentare, dovrebbe avere l'umiltà di accettare un consiglio. In Commissione antimafia non si dice mai, rivolgendosi ad un collega: «sarebbe auspicabile il vostro inabissamento», perché è frase sconveniente. Qui non siamo nel dibattito politico, ma di fronte ad altro. Lui non lo sa perché è nuovo del Parlamento, ma nelle forme più adatte e utili, sarebbe opportuno che anche il Presidente glielo spiegasse. Può attaccare chiunque dei colleghi, fuori, dentro le forze politiche, con tutto ciò che gli passa per la testa, e io difendo il diritto ad esprimere giudizi di ogni genere, perché ognuno se ne assume le responsabilità, ma quello non era un giudizio. Ecco il motivo della mia interruzione, della quale mi scuso.

Quanto alle dichiarazioni del collega Lumia, impegnative, in una intervista su notizie emerse, ritengo sia stato legittimo formularle. Dopo di che sarebbe bene che notizie non pienamente corrispondenti al vero non avessero lo spazio che hanno sui mezzi di informazione, perché questo non contribuisce alla chiarezza del dibattito. Penso che quando questa parte delle indagini sarà conclusa, quando gli atti relativi alle dichiarazioni di quel collaboratore di giustizia diventeranno ostensibili, potranno essere consultati e studiati dalla Commissione antimafia, sarà bene formulare una valutazione sulla vicenda.

Passo alla questione degli avvocati. Esprimo la mia preoccupazione soprattutto per l'incolumità di tutti gli avvocati che hanno avuto a che fare con processi di mafia. Da troppo tempo, infatti, si parla di queste minacce, che riguardano in primo luogo le persone che, per la propria attività professionale, adempiendo il loro dovere, hanno partecipato a processi nei quali sono in vario modo coinvolti sanguinari capimafia. Tutto quel che si può fare per giungere alla massima chiarezza su questa materia è utile ed occorre farlo in tempi ragionevoli. D'altra parte, il modo migliore per difendere le istituzioni, per mettere i gruppi mafiosi che fanno capo a Bagarella e ai suoi amici in condizione di non nuocere, è varare quanto prima una disciplina del 41-bis che faccia diventare legge in via definitiva il punto d'incontro realizzato al Senato, nel quale si è avuto un voto pra-

ticamente unanime. Questa larga concordanza tra tutte le forze politiche è il modo migliore per scoraggiare qualche velleità di intervenire con intimidazioni sul processo legislativo. Se la concordia è ampia, non c'è niente da fare e si toglie lo spazio ad una eventuale intimidazione contro l'uno o l'altro, scelto sulla base di quale che sia il ragionamento. Siccome l'abbiamo trovata al Senato, auspichiamo che la stessa si trovi anche alla Camera.

PRESIDENTE. Condivido assolutamente queste sue ultime considerazioni. Non era necessario ovviamente che si scusasse, ci mancherebbe altro.

Per quanto riguarda la frase dell'onorevole Palma, se non ho inteso male (comunque il resoconto fa fede, parlando di inabissamento di certa antimafia, egli non si è rivolto ad alcuni colleghi in particolare; non lo avrei in ogni caso consentito. Lei sa che purtroppo sui *media* vi è un dibattito che a volte nasce dalla notizia eclatante che però spesso viene smentita e che comunque crea confusione; crea anche tutta una serie di valutazioni e di considerazioni di tanti esperti o presunti tali del settore, che fanno previsioni, prognosi e così via, con il senso di inquietudine e i problemi che sorgono nel cittadino innanzi ad un dibattito di questo tipo, che evidentemente prevede sempre fatti di sangue o di estrema pericolosità. È un problema che affligge un po' tutta l'attività parlamentare, ma che diventa particolarmente pesante nelle vicende dell'Antimafia per i risvolti della sua funzione.

CEREMIGNA. Signor Presidente, vorrei affrontare – non so se una volta per tutte – una questione che riguarda la Commissione e determinati comportamenti, anche per giustificare in qualche modo degli scatti che precedentemente ho avuto.

Ci sono stati in questa sede due senatori e un deputato, componenti della Commissione, precisamente un senatore che ha parlato sull'ordine dei lavori dicendo che doveva andare a votare per il problema della presenza al trenta per cento delle votazioni e poi se ne è andato (per carità, ci mancherebbe altro); un altro se l'è presa con la procura di Milano, si è alzato e se ne è andato; un altro se l'è presa con l'onorevole Lumia, si è alzato e se ne è andato. Francamente ritengo che questo non sia assolutamente un comportamento giustificabile.

Lascio da parte le motivazioni, le questioni, perché quelle vanno discusse, ma non si possono discutere in assenza di chi ha proposto il tema; è evidente che si possono discutere soltanto se le persone che hanno avanzato il tema di discussione sono presenti e si può con loro interloquire. Non vorrei che si determinasse la situazione secondo la quale ci sono dei parlamentari che sono molto impegnati e che possono venire qui soltanto per fare un loro «pistolotto» e andarsene e altri che invece hanno talmente tanto tempo a disposizione che possono partecipare ai lavori della Commissione, all'Ufficio di Presidenza, alle missioni e così via. Non è così. Per quanto riguarda i deputati, oggi alle 12,30, con la fine

del discorso del Sommo Pontefice, eravamo liberi fino a martedì prossimo e per venire qui io ho dovuto disdire una serie di impegni. Allora, o si partecipa o meno; se non si può essere presenti oltre le 15,30, allora si eviti anche di porre dei problemi che hanno bisogno, eccome, di discussione.

Vorrei dire la mia rispetto alle affermazioni dell'onorevole Palma e, nonostante la fedeltà e l'assiduità del resoconto, mi dispiace ma non sono abituato ad affrontare tali questioni in assenza di chi le ha poste, quindi non le affronto. Le affronterò in Ufficio di Presidenza, in Commissione antimafia, in altre occasioni, però vorrei che fosse stabilito, da questo punto di vista, una specie di codice fra di noi, una specie di patto fra gentiluomini. Insomma, se si devono affrontare questi problemi, si resta per sapere che cosa ne pensano gli altri.

Seconda questione: considero l'ordine del giorno della nostra riunione molto importante, perché premono delle scadenze. Mi vorrei congratulare con il collega Sinisi e con i componenti del Comitato sui collaboratori di giustizia perché comunque in tempo utile ci hanno fatto trovare di fronte ad un elaborato che ritengo accurato, largamente motivato, largamente accoglibile e soprattutto tempestivo.

Vorrei spiegare in breve qual è il modo con il quale mi pongo di fronte a questa problematica. Sono contrario a che, quando si determina un problema o una emergenza, si possano fare delle leggi *ad hoc*. Io sono per uno Stato di diritto che ha una sua legislazione valevole normalmente, quindi - per stare al tema - non una legge Buscetta, una legge Di Maggio, una legge Giuffrè e così via. Tuttavia, mi pare che circa il modo con il quale è stata approcciata questa tematica dal Comitato, sia per quanto riguarda la parte ordinativa, il comma che si dovrebbe proporre per l'approvazione, sia per quanto riguarda le clausole successive, le motivazioni successive, le tre questioni da discutere e che sono state proposte dalla Commissione, si possa trovare un tipo di impostazione che io considero assolutamente convincente. Il problema è pratico e molto semplice: noi diamo 180 giorni di tempo se vi è un collaboratore che vuole effettivamente dire tutto quello che sa. Se questi 180 giorni fossero utilizzati solamente per le sue deposizioni, credo che questo sarebbe un tempo assolutamente congruo; ma se in questo periodo, da quando incomincia ufficialmente la collaborazione, per effetto delle implicazioni dei diversi collaboratori dei processi una settimana se ne va per una deposizione, un'altra settimana per altra deposizione e così via, credo che questi 180 giorni dovrebbero essere dedicati alla collaborazione effettiva e quindi depurati, se possibile, di queste fasi burocratico-giudiziarie che allungano i tempi e impediscono il recepimento delle varie situazioni.

Questo lo rintraccio nella formulazione del Comitato in cui si dice: «ovvero siano intervenuti concomitanti impegni documentati dell'autorità giudiziaria tali da non consentire il regolare svolgimento dell'attività di acquisizione delle dichiarazioni». Penso che questa sia la parte che motiva il fatto che in effetti si tratta di fare una legge *ad hoc* perché oggi abbiamo il pentito Giuffrè; si tratta di dire che questi 180 giorni sono effettivi, ma

non considerati come giorni utili, giorni liberi, come giustamente diceva l'onorevole Sinisi, ma come quelli effettivamente disponibili per quello che significa la raccolta delle dichiarazioni.

Quindi sono per sostenere questa impostazione e – se fosse possibile – per non dargli il carattere dell'eccezionalità, ma della funzionalità. È molto più comprensibile che si dica che questo è più funzionale che non emergenziale o eccezionale, naturalmente rendendomi conto che di fronte alle scadenze temporali è giusta anche la sollecitazione degli estensori di questa proposta che l'urgenza e l'indifferibilità dell'intervento impongono l'auspicio che il Governo possa intervenire con il decreto-legge.

PRESIDENTE. Purtroppo il comportamento di alcuni colleghi è dettato anche dalla concomitanza dei lavori di Camera e Senato, in questo caso del Senato, poi ciascuno evidentemente è libero di scegliere. Non mi sembra tuttavia che il collega Bobbio abbia mosso un attacco alla procura di Milano, se non per chiedere comunque notizie su ciò che sta avvenendo, che è cosa che deve rientrare...

CEREMIGNA. ... Ha detto: sono inquietanti le dichiarazioni del procuratore.

PRESIDENTE. È opportuno che la Commissione valuti anche la problematica cui accennava l'onorevole Palma del verbale illustrativo rispetto ai verbali di interrogatorio. Infatti mentre il verbale illustrativo può anche racchiudere l'universo mondo in 180 giorni, se diventa verbale di interrogatorio, allora sì che in alcune occasioni 180 giorni sono insufficienti per evidenti ragioni. Questo è un problema sul quale ci si dovrebbe soffermare. Condivido la necessità di pervenire al risultato. Vi possono essere varie opzioni, ipotesi di concessioni di un nuovo termine puro e semplice; una possibilità di pensare ai giorni utili scremati da questi legittimi impedimenti che poi si vedrà quali saranno in concreto.

Penso che l'indicazione della Commissione debba essere il più possibile aperta, senza individuare l'una o l'altra ipotesi; comunque tutto ciò che è utile e che può scaturire dal dibattito (che non si esaurisce in questa seduta) può consentire anche di far venir meno determinati limiti nell'approvazione del contenuto del documento.

LUMIA. Signor Presidente, ringrazio il Comitato per il lavoro svolto, prezioso per due ordini di motivi: ha saputo creare un documento molto serio sui contenuti di questa probabile ipotesi di proroga ed ha utilizzato un metodo abbastanza inedito per la storia dei sottocomitati perché, informandomi, mi risulta una ampia partecipazione dei vari membri del sottocomitato ed una approvazione unanime, che ha coinvolto tutte le sensibilità politiche; il contenuto documento è pregevole perché questo nostro problema è oggettivo e non inventato dalla politica; è un tema molto serio e rigoroso che non può essere buttato lì nel conflitto ordinario della politica.

Alla luce dell'esperienza che stiamo maturando intorno alla nuova legge sulla collaborazione, dobbiamo valutare se sul tema dei 180 giorni – che il Presidente ricorderà fu a lungo dibattuto, discusso e problematizzato – questo vincolo risulta ancora valido o no.

Sappiamo che l'esperienza nella legislazione antimafia è preziosa per comprendere bene se gli strumenti legislativi sono adeguati alla situazione che abbiamo di fronte o no. Solitamente non sempre l'esperienza funge a questo ruolo. In questo caso, per quanto abbiamo potuto comprendere in questi anni di lavoro e di scavo intorno alla legislazione antimafia, l'esperienza deve essere tenuta in massima considerazione visto che in Italia ci troviamo in una fase interessante quale quella dei processi e dei dibattimenti, che immediatamente e giustamente porta in quello che tutti noi riteniamo il punto più importante e delicato dell'azione giudiziaria, il momento del processo, del dibattimento e del contraddittorio. Mi sembra che questo prenda il sopravvento su tutto, anche sulla necessità altrettanto importate e decisiva, di avere con il collaboratore di giustizia la possibilità di condurre l'interrogatorio e quindi di poter trarre da questi tutte le informazioni quanto più dettagliate possibili, più approfondite; sappiamo che si possono raccontare i fatti in alcuni mesi; scavare intorno a quei fatti, valutare intorno ad essi il grado di conoscenza che il collaboratore ha e verificare la capacità di fornire ulteriori elementi per sviluppare un sistema di conoscenze, di raccolta della prova nel pubblico ministero adeguato alla rilevanza delle accuse via via formulate nel corso degli interrogatori. È un lavoro serio e rigoroso.

Possiamo uscirne in due modi. In primo luogo escludendo il terzo di far finta dell'inesistenza del problema. Sarebbe un fatto grave. Quindi, valutiamo positivamente il fatto che non solo la Procura di Palermo ma anche il Ministro dell'interno si siano dichiarati disponibili a prendere in seria considerazione l'ipotesi di intervento positivo per affrontare il nodo, inedito per la nostra breve esperienza, intorno ai collaboratori di giustizia.

Altro modo di uscirne è quello di fare un calcolo delle giornate dedicate all'attività processuale del collaboratore e scomputando i 180 giorni.

L'altra ipotesi prevalente che sembra emergere dai contenuti del documento non sbarrato che ci aiuta a trovare la soluzione giusta è quella di non avventurarsi in questo alto livello di discrezionalità ma di prevedere comunque diverse ipotesi per dotarci della proroga, assegnando sempre a questa dei giorni ben prefissati. Mi sembra che nel documento si avanzi l'ipotesi di utilizzare ancora 180 giorni.

Il documento individua anche le motivazioni valutate da un giudice, in questo caso dal GIP. Se è vero che possano esserci delle valutazioni tecniche sul giudice del riesame, è vero però che la figura del GIP risponde meglio. Anch'essa è una questione che non ha quel peso cui dovremmo dare perché è una soluzione facilmente individuabile.

Ecco perché intorno a queste due ipotesi, entrambe serie, quella di scomputare dalle giornate dedicate al processo su cui calcolare i nuovi giorni da assegnare alla collaborazione, o l'altra ipotesi per cui, di fronte

a motivazioni valide tra cui gli impegni processuali, dotarsi di una ulteriore proroga di 180 giorni, penso che anche su questo possa essere veloce la ricognizione delle volontà all'interno della Commissione e si possa trovare una soluzione unitaria che deve corrispondere soprattutto alla necessità di utilizzare al meglio le collaborazioni che prescindono dal caso concreto che ci aiuta a raccogliere dall'esperienza l'indicazione utile.

Ci auguriamo che collaboratori di questo livello e di un certo spessore ve ne siano soprattutto nella 'ndrangheta per giungere ad una conoscenza diretta di quanto avviene all'interno delle mafie in tempo reale e non ritardare, come spesso nella nostra storia abbiamo potuto tutti riscontrare.

Ecco perché, Presidente, le pongo una questione non di poco conto dei tempi di approvazione del documento. Se sfuggiamo alla questione che sia il vice presidente Ceremigna sia il senatore Brutti ci ponevano, rischiamo alla fine di fare un buon lavoro per la conoscenza, per l'elaborazione della Commissione, del tutto sfasato rispetto a quanto è necessario fare per rispondere ad appelli anche molto autorevoli: essere rigorosi da parte della procura di Palermo.

Presidente, la prossima settimana siamo impegnati fuori in questa missione che tutti insieme abbiamo deciso di fare, su cui abbiamo individuato un elemento di prima utilità, la presenza a Cosenza ed a Cassano Ionico. Affinché in modo preventivo lei possa mettere i commissari nelle condizioni di conoscere i fatti, ritengo che dobbiamo dedicare solo un'altra seduta alla discussione, alla fine della quale dobbiamo passare necessariamente all'approvazione o alla formula del via libera del documento, come abbiamo fatto su altri importanti contributi forniti in questi mesi alle istituzioni per poter prendere decisioni altrettanto importanti.

Nel frattempo, sapendo fin d'ora che vi sarà una seconda seduta, il coordinatore del Comitato potrà preparare bene, istruire, arricchire, migliorare e problematizzare per mettere la Commissione in condizioni di arrivare ad un'ulteriore fase in cui il coordinatore, mi sembra che il comitato abbia già fatto questo lavoro, sentendo i capigruppo, possa arricchire il convincimento del Comitato per poterlo offrire così in fase abbastanza definitiva all'approvazione nella prossima seduta. Questa è la mia proposta e su di essa mi piacerebbe sentire la sua opinione.

Per quanto riguarda invece le questioni sollevate in sede di valutazione di fatti specifici durante il momento solenne della discussione generale, faccio mie le osservazioni del vice Presidente. E' una persona molto saggia, come ho notato in questi mesi; non interviene spesso e quando interviene lascia il segno. Il suo occhio critico e intelligente sui lavori della Commissione penso debba essere preso in seria considerazione, perché ne va anche dell'economia dei lavori e della correttezza del clima che si deve creare all'interno di una Commissione.

Signor Presidente, prima di rilanciare su alcune questioni che mi sono state direttamente imputate, vorrei sollevare un problema che forse ci è parzialmente sfuggito. Nei giorni passati siamo venuti a conoscenza di un atto di intimidazione nei confronti dell'onorevole Vendola, anche que-

sto un fatto spiacevole che rientra nel clima che si sta creando introno ad alcuni componenti della Commissione. Mi fa piacere che l'onorevole Vendola sia presente e, come sono certo farà il Presidente (non l'ha fatto all'inizio della seduta perché il collega era assente), a nome del mio Gruppo e degli altri Gruppi dell'opposizione, ma ritengo anche della maggioranza, esprimo la più grande solidarietà all'onorevole Vendola. Lo so impegnato con molta generosità, intelligenza e anche con una certa buona dose di coraggio in diversi fronti nel campo della lotta alla mafia e so bene che egli, come altri parlamentari, è nel mirino della criminalità. Quindi dobbiamo fare di tutto perché egli senta concretamente che gli siamo vicini. La mafia però deve sapere che l'onorevole Vendola non è solo ma agisce insieme agli altri. Talvolta l'onorevole Vendola esprime giudizi molto severi, in qualche caso conditi da un linguaggio piuttosto duro che gli deriva dalla sua cultura; ebbene, deve sapere che il nostro Gruppo mai utilizzerà questa sua libertà di espressione per puntare il dito su di lui, ma la utilizzerà con una grande risorsa per riflettere ed arricchire la nostra valutazione intorno ai fenomeni di mafia.

Passo alla vicenda che mi ha coinvolto personalmente. Signor Presidente, c'è un aspetto su cui vorrei sentire anche la sua opinione. Nei regimi si usa il linguaggio per intimidire: «hai mancato l'occasione per stare zitto»; nelle democrazie mai nessuno deve ricevere l'intimidazione a stare zitto. Nelle democrazie nessuno può porre dei vincoli alla libertà di espressione e di giudizio, anche quando questo si fa pesante e severo. In questo caso bisogna usare giudizi e valutazioni altrettanto pesanti, ma mai intimare al silenzio e delegittimare l'interlocutore, a prescindere dal contenuto delle sue dichiarazioni. Penso di rigettare questo atteggiamento anche alla luce di un'altra considerazione: questo linguaggio non lo deve usare soprattutto la maggioranza perché essa non deve mai identificare la sua legittima presenza e la sua responsabilità, affidatele dal popolo sovrano, con un potere cieco, che si esercita anche intimando il silenzio all'opposizione. Se l'opposizione può fare degli errori in alcune forme di espressione, questi non li deve fare la maggioranza proprio per il delicato equilibrio che nella democrazia si deve raggiungere tra chi rappresenta la maggioranza e chi rappresenta l'opposizione.

Signor Presidente, in ordine a questa vicenda le ricordo ufficialmente che il mio Gruppo già da tempo ha sollevato la questione, e ciò risulta dai verbali, ma essa è stata sollevata anche da altri soggetti e riguarda il dibattito che si è venuto a determinare intorno alle prese di posizione di alcuni - sottolineo alcuni - avvocati parlamentari. Andiamo ai fatti. Innanzitutto la questione non è stata sollevata da noi, bensì in modo molto autorevole da un rapporto di un organo dello Stato, quale è il SISDE. Questa Commissione ha dedicato a tale vicenda alcune sedute perché si è ritenuto che fosse importante chiarire, verificare, valutare quello che era successo. Quindi non c'è stata nessuna valutazione arbitraria, nessuna offesa, nessun atteggiamento speculativo nei confronti di nessun parlamentare avvocato, né tanto meno nei confronti dell'avvocato onorevole Mormino, ma c'è stata una valutazione legittima della Commissione parlamentare antimafia

di fronte ad un rapporto di un organo istituzionale così importante come il SISDE che nel suo convincimento e nella sua attività ha ritenuto che quegli avvocati potessero essere oggetto di un'eventuale ritorsione, in quanto all'interno di Cosa nostra si riflette, si parla, si discute della funzione di alcuni avvocati parlamentari. Non basta questo: ci sono state non solo delle conoscenze riservate del SISDE, ma addirittura delle espressioni dirette da parte di Cosa nostra che, senza delegare nessuno e senza necessariamente fare riferimento a dei confidenti, mai come nei mesi passati, rompendo anche una consuetudine storica (perché non abbiamo precedenti da questo punto di vista), ha ritenuto di esprimere la sua opinione con un proclama. Ricordo a tutti il proclama Bagarella, che ha chiamato direttamente in causa alcuni avvocati parlamentari con un tono minaccioso, alludendo a patti e a convincimenti pregressi, facendo un'opera che non può sfuggire al lavoro della Commissione parlamentare antimafia, tanto che anche questo è stato oggetto di valutazione e di discussione a più voci in questa sede senza che nessuno ne abbia tratto motivo di scandalo, si sia stracciato le vesti, abbia conficcato il dito nell'occhio di chi ha parlato. Si è ritenuto infatti che si trattasse di un fatto molto importante.

Ancora, dopo Bagarella, che qualcuno poteva interpretare come il caso isolato di un boss ormai alla deriva (e tutti sappiamo così non è), c'è stato anche un pronunciamento di tanti altri boss, con in testa Madonia, che sono ritornati sull'argomento sollevando il rapporto che ritengono di avere costruito precedentemente a questa legislatura tra una serie di avvocati, che poi sono diventati parlamentari, e la legislazione antimafia che noi abbiamo costruito.

Bene, Presidente, a prescindere da quello che sta raccontando il collaboratore Giuffrè, di cui non è dato sapere né ai giornalisti né tanto meno al sottoscritto, la questione esiste, è stata sollevata all'interno dell'universo mafioso al punto che per la prima volta nella sua storia emerge. Esiste perché è stata affrontata dalle istituzioni, perché il SISDE se ne è occupato, perché la Commissione parlamentare antimafia stessa se ne è occupata. Vogliamo chiudere gli occhi di fronte a questi fatti? Vogliamo ridurre tutto a un conflitto personale che non c'è in nessuna riga della mia intervista (sottolineo, in nessuna riga della mia intervista)? Rilevo pertanto la scorrettezza dell'onorevole Palma nel citarmi direttamente in rapporto con l'avvocato Mormino. Non si ritiene legittimo che il Capogruppo dei Democratici di Sinistra presso questa Commissione ritenga di tornare, a nome del suo Gruppo, su una vicenda su cui la Commissione parlamentare antimafia deve indagare? Penso che nessuno mi possa impedire questo lavoro: non posso essere censurato perché la questione esiste. Possiamo chiudere gli occhi, possiamo far finta che non esiste, ma c'è e sappiamo anche che il rapporto mafia-politica c'è, è costitutivo della forza della mafia. So anche che bisogna affrontarlo con delicatezza, con molta accortezza, non bisogna mai svenderlo alla strumentalizzazione politica, tanto è vero che la domanda incriminata, con quel linguaggio che lascio poi giudicare a tutti (è a verbale dei lavori di questa importante Commissione), chiede: «Di fronte ad un quadro così inquietante cosa fare?». Ecco

la mia risposta che viene definita così inquietante da meritare una censura («zitto e ti devi inabissare»): «Occorre immediatamente investire del problema la Commissione antimafia per capire se esistono realmente rapporti tra gli avvocati parlamentari e la mafia per poi riferirne al Presidente della Camera. La Commissione dovrà aprire un'inchiesta per scoprire con rigore quali siano realmente i rapporti tra mafia e politica senza lasciarsi dietro zone grigie. Ormai il quadro che abbiamo di fronte ci impone l'assunzione di una responsabilità: capire cosa è avvenuto nel rapporto tra mafia e politica, avendo il coraggio - sottolineo questa espressione - «di non guardare in faccia nessuno e la politica non deve aspettare la magistratura» - non deve aspettare il procuratore Grasso, dico adesso - «per assumere decisioni, deve avere la forza e l'autonomia per andare avanti subito e svelare eventuali trattative e promesse mancate. Inoltre, il Parlamento deve mettere la magistratura di Palermo nella condizione di utilizzare a pieno il patrimonio di conoscenza di Giuffrè concedendo la proroga ai 180 giorni perché solo così potrà dimostrare di non avere nulla da temere. La magistratura ha ormai maturato esperienza nella gestione dei collaboratori e sarebbe gravissimo e imperdonabile negargli oggi la possibilità di approfondire e verificare le dichiarazioni di Giuffrè».

Queste le espressioni incriminate. Come vedete, c'è un ragionamento serio, che abbiamo sempre fatto all'interno di questa Commissione, sulla quale il mio Gruppo intende ancora spendersi senza lasciarsi intimidire. Abbiamo molti difetti, ma abbiamo l'esperienza, la storia, che prescinde dall'umilissima funzione che ricopro in questo momento, per andare avanti, per misurarci, per guardare in casa nostra senza fare allusioni generiche, perché quand'anche al suo interno dovessero emergere rapporti con la mafia, ciò non sarebbe un'attenuante, non troverebbe alcuno dei nostri *leader* a stracciarsi le vesti, a gridare a complotti, ad attaccare la magistratura o a dichiarare responsabile di quella eventuale chiamata di collusione la parte avversa in politica. Insomma, penso che dobbiamo svolgere questa funzione, con molte contraddizioni, con molti limiti, ma con una grande voglia. Non ci faremo intimidire né cacciare in un angolo, anche perché sappiamo che senza di essa la nostra democrazia avrebbe qualche piccolo problema.

PRESIDENTE Collegli, intanto esprimo l'assoluta e piena solidarietà personale e della Commissione che ho l'onore di presiedere nei confronti del collega Vendola per l'atto intimidatorio di cui è stato oggetto, significando, come ho detto per tutti gli altri colleghi, che questo atto si è compiuto nei confronti della Commissione nella sua interezza e che la stessa, nella sua collegialità, sta con l'onorevole Vendola, del quale viene apprezzata l'attività antimafia, al di là delle valutazioni espresse del collega Lumia, ma che fanno parte dell'attività di ciascuno, del modo con cui esplichiamo la nostra attività politica.

LUMIA. Era un paradosso.

PRESIDENTE. Evidentemente.

Devo registrare il moltiplicarsi di attenzioni, come sono solito definirle, nei confronti dei componenti della Commissione antimafia, probabilmente mai così numerose in precedenza, a dimostrazione che questa Commissione, anche attraverso l'opera di alcuni suoi componenti, sta svolgendo un lavoro concreto ed efficace di disturbo e di contrasto nei confronti della criminalità organizzata, acquisendo un'autorevolezza che le consente anche di indirizzare l'attività delle altre istituzioni. Ovviamente, come fatto già in precedenza, mi sono informato sulle condizioni di tutela dell'onorevole Vendola da parte degli organi competenti.

Muovendo ad altre argomentazioni, penso non sia neppure il caso di spendere considerazioni sulla circostanza che nessuno possa intimare il silenzio ad alcuno. Questo lo do per scontato. Sarò sempre il primo ad assicurare la libertà di espressione a chi mi attacca, o meglio, a chi ha delle idee assolutamente contrarie alle mie. Probabilmente a volte si eccede e non si usano i termini più appropriati, ma non spendo altre considerazioni, perché ci ritroveremmo a dover parlare di un mondo che non appartiene ad alcuno dei componenti della Commissione, ad un mondo di idee assolutamente antitetico alla democrazia repubblicana in cui ci troviamo e che è probabilmente una delle più avanzate del mondo.

Altra cosa è la valutazione di opportunità sulle dichiarazioni, che fa parte e rientra nel dibattito ed è fisiologia della democrazia. A volte si usa la frase, che può essere anche impropriamente compresa: «hai perso una buona occasione per tacere», come per dire che si è detta una cosa non condivisa o che è risultata infondata. Sono frasi che possono essere equivocate, ma che evidentemente non possono costituire un'espressione di intimazione al silenzio che non esiste, che non consentirei mai. La valutazione di opportunità rimane poi nell'ambito del confronto dialettico, così come la delegittimazione dell'interlocutore, che deriva dallo stesso confronto e cioè dalla prevalenza dell'una o dell'altra tesi nel riscontro obiettivo dei fondamenti dell'una o dell'altra, e che non credo possa essere fatta da uno degli interlocutori.

Come ho già detto poco fa, la mia valutazione dell'espressione: «inabissamento dell'antimafia», non è indicativa di alcuni colleghi, ma di un certo modo di fare antimafia, più con le parole che con i fatti. Dovremmo tornare alla vecchia polemica di Sciascia, ma non è il caso, perché anch'essa fu mal compresa e diede origine ad ulteriori contestazioni.

La Commissione potrà occuparsi, al di là delle valutazioni contenute nel dibattito svoltosi con il direttore del SISDE, della problematica dei rapporti tra avvocati parlamentari e organizzazioni criminali, ma dovrà muovere da un'ottica di particolare cautela, perché finiremmo con il criminalizzare un'opinione, anche unica e sola contro il coro, solo perché proviene da persona che ha svolto attività professionale e che non per questo è collusa, ma proprio per questo potrebbe aver maturato opinione diversa. Di qui la necessità di una particolare cautela in queste vicende, perché diversamente c'è il rischio di criminalizzare chi la pensa in modo diverso. Come ho detto in occasione della dichiarazione di voto in Senato in

sede di approvazione della riforma dell'articolo 41-*bis* dell'ordinamento penitenziario, rispetto assolutamente tutte le opinioni diverse dalla mia. Non mi sentirei mai di pensare che esse scaturiscano da collusioni o collegamenti nel modo più assoluto e quindi ho rigettato quell'estremizzazione del dibattito, ossia, chi era a favore della riforma era contro la mafia, chi era contro la riforma era a favore della mafia. Sono di quelle estremizzazioni che purtroppo poi emergono un poco dal modo con cui i *media* riportano i dibattiti o comunque cercano di descrivere situazioni che sono molto più complesse di quanto appaiono.

Di qui pertanto la necessità di una particolare attenzione a tutta la vicenda e di una particolare cautela di cui io sempre prego i colleghi e di cui cerco di farmi promotore in prima persona.

NAPOLI Angela. Anch'io sento il dovere - anche se il Presidente giustamente lo ha fatto a nome dell'intera Commissione - di esprimere innanzitutto la solidarietà personale e poi a nome dell'intero Gruppo Alleanza Nazionale all'onorevole Vendola, una solidarietà non di facciata. L'onorevole Vendola sa che se dico queste parole è perché effettivamente sono sentite e perché è una solidarietà dovuta per la grande militanza, il grande impegno che l'onorevole Vendola ha sempre messo, anche se con prese di posizione a volte del tutto personali, nei confronti della criminalità organizzata. È una solidarietà che deve fare capire all'esterno, e soprattutto a coloro che vorrebbero imporre il silenzio (quelli sì, vorrebbero imporre il silenzio in termini davvero di antimafia), che l'onorevole Vendola non è solo, ma ha vicino tutti i componenti della Commissione. Tutti quanti, ad iniziare dal Presidente, siamo qui credo consapevoli anche dei rischi che ciascuno di noi corre, ma altrettanto consapevoli che la battaglia che abbiamo intrapreso non può essere né sminuita, né rallentata, né annullata da gesti di questa portata. Quindi coraggio, siamo tutti vicini, tutti insieme dobbiamo andare avanti.

Sul tema che era all'ordine del giorno di oggi vorrei ricordare innanzitutto che nell'Ufficio di Presidenza è stato stabilito che oggi la Commissione avrebbe iniziato una discussione generale sul tema. Senza entrare nel vivo della valutazione del documento del Comitato (per il quale ringrazio il relatore e l'intero Comitato), avremmo dovuto discutere genericamente in attesa anche del provvedimento governativo, che non può tardare ad arrivare, vista la contingenza dei tempi che richiedono l'emanazione dello stesso.

Ferma restando - ripeto - la bontà del documento stesso, credo che in questa prima fase si debba un po' cercare di incontrarsi su alcuni punti fermi, che poi ci auguriamo di poter eventualmente riscontrare anche nel documento governativo, ma comunque sui quali già magari incominciamo ad assumere degli impegni come Commissione. Il primo punto fermo che sento di portare avanti sul problema è quello della conferma dei 180 giorni, così come ha giustamente evidenziato il relatore, pur se con le differenze delle quali parlerò tra poco. Dico questo perché non dobbiamo dimenticarci che stiamo trattando un argomento nel momento in cui si è ve-

rificata una contingenza (lo ha sottolineato l'onorevole Ceremigna): il caso Giuffrè impone una valutazione, non voglio dire una rivisitazione, dei tempi previsti dalla normativa vigente.

Non vorrei che proprio questa contingenza e anche la particolare difficoltà della gestione della collaborazione di Giuffrè possa portare alla modifica di una normativa che dia poi anche in altri casi il supporto ad un dilagare dei tempi che non sarebbe certamente fruttuoso. Allora, ferma restando la mia visione di conferma dei 180 giorni (così ribadisco come deciso dal relatore Sinisi e dall'intero Comitato), credo che si possano sì valutare certamente le aggiunte dei tempi definiamoli morti (non so dare una definizione diversificata), che sinceramente però non andrei a valutare solo relativamente al collaboratore, ma anche a qualche altro tempo che potrebbe essere inserito a causa di procedure giudiziali.

Però la mia preoccupazione maggiore rispetto all'intervento del relatore è quella relativa al limite ulteriore dei 180 giorni, perché – ripeto – non intendo valutare la revisione della norma limitatamente al caso Giuffrè, ma intendo renderla valida per i casi successivi. Un ulteriore limite massimo di 180 giorni di fatto porterebbe a raddoppiare i tempi che sono previsti e per i quali invece è stato mantenuto l'intento della loro riconferma. Infatti, se nella normativa andassimo ad inserire questo limite che di fatto andrebbe a raddoppiare i tempi previsti, lo stesso servirebbe da incoraggiamento sia per il collaboratore, sia per chi è preposto a gestire l'attività giudiziaria della collaborazione, uno per un verso, uno per un altro, ad attenuare anche il processo di collaborazione e quindi le fasi di dichiarazioni che, se appunto attenuate e distanziate nel tempo, potrebbero dare la possibilità di inserimenti vari e anche di modifiche delle stesse dichiarazioni o comunque di attenuazione delle stesse. Ferma restando la necessità del mantenimento – credo che questo potrebbe già esser un punto fermo dell'intera Commissione – dei 180 giorni, occorrerebbe valutare i tempi di prolungamento degli stessi affinché siano pertinenti o, comunque, coprano eventuali vuoti di carattere giudiziario o siano strettamente legati al collaboratore, non si deve dare questo limite ulteriore massimo per quella visione di preoccupazione alla quale mi rifaccio.

Mi richiamo all'appello che in Ufficio di Presidenza ha svolto il Presidente rispetto alla valutazione della situazione dei legali difensori dei collaboratori. Se ne parla poco, solo in termini politici o legandoli alle dichiarazioni; però, il problema c'è e lo conosciamo tutti; è evidenziato dagli stessi legali difensori. In tal senso il Parlamento potrebbe esprimere quantomeno un adeguato intervento. Infine, sulla richiesta del senatore Bobbio, anch'io sento di dover aderire alla sua richiesta, non perché sia di AN ma perché la notizia apparsa sulla stampa nazionale non deve essere sottovalutata, anche se vi è l'ulteriore dichiarazione del Procuratore generale della Repubblica di Milano che parla di bufala varia.

Sono del parere che quando una notizia appare sulla stampa forse non è completamente veritiera; però qualcosa c'è. Poiché vorrei ricordare a me stessa ma anche ai colleghi della Commissione che ci è apparso anomalo il comportamento della procura di Milano durante l'audizione relativa ai

fatti del sequestro della signora Sgarella – questo non lo dimentico –; poiché esso ha visto il coinvolgimento di clan mafiosi calabresi, credo che anche andando indietro nel tempo qualcosa di oscuro, non voglio dire di vero, potrebbe esserci.

Poiché sarebbe direttamente coinvolta la 'ndrangheta credo che la Commissione non possa esimersi dall'accertare, secondo le proprie prerogative, senza per questo voler invadere il campo di alcuno, quanto di vero o di non vero esista in questa notizia purtroppo annunciata sulla stampa nazionale di fronte alla quale credo che nessuno di noi possa chiudere gli occhi.

VENDOLA. Ho potuto fare soltanto una lettura superficiale del documento in discussione. Penso di poter esprimere una condivisione delle osservazioni e della proposta dell'onorevole Lumia. È importante conservare il carattere della tempestività dell'intervento della Commissione antimafia su un argomento così delicato.

Ringrazio i colleghi ed il Presidente per le dichiarazioni di solidarietà. I colleghi sanno bene che un pacco bomba, anche se finta, ma molto ben confezionato dinanzi al proprio domicilio romano è un segnale particolarmente antipatico per chi è abituato a conoscere questo genere di messaggi su territori meridionali, dell'impegno più aspro contro la criminalità organizzata. Avere la percezione che il proprio domicilio nella capitale sia scoperto e sia un obiettivo è una sensazione non molto gradevole. Questa vicenda mi induce alcune riflessioni che penso di proporre ai colleghi della Commissione antimafia.

La prima osservazione mi è stimolata da quanto detto dall'onorevole Lumia a proposito dell'uso delle parole che facciamo non soltanto tra di noi ma che i diversi protagonisti della vita istituzionale adoperano, talvolta con una mancanza di prudenza, saggezza o di rispetto dei ruoli istituzionali doverosi.

Lo dico perché io che ho un dissenso di fondo nei confronti di alcune delle osservazioni contenute nell'intervista all'«Unità» dell'onorevole Lumia, credo che proprio quanto più si manifesta il dissenso fra di noi, tanto più esso debba articolarsi ed esprimersi con forme di enorme rispetto perché saltiamo sulla brace ed attraversiamo territori, anche sulle gambe delle nostre parole, minati. Quindi, dobbiamo stare molto attenti.

Ad esempio, Presidente, nelle ultime settimane ho ricevuto molte querele, alcune soltanto sui giornali visto che non sono mai state depositate in nessun ufficio giudiziario o stazione dei carabinieri come la tanto pubblicizzata querela del Presidente del Consorzio Lamezia Europa, avvocato Albino Mauro. Ne ho soltanto una notizia giornalistica e finora sfugge a chiunque la conferma di questa querela che, qualora fosse effettivamente depositata, non avrebbe alcun fondamento.

La settimana scorsa ho ricevuto la querela di un capo *clan*, di un *clan* della città di Manfredonia in provincia di Foggia. Anche la querela di un *boss* è indicativa di una certa audacia. In un territorio come la Puglia non è la prima volta che un *boss* mafioso mi querela ed è proprio un atto di

sfida che indago con attenzione cercando di capire che cosa possa determinare questo atteggiamento quasi spavaldo. Nei giorni scorsi sono stato oggetto di una polemica molto fastidiosa da parte di un sindaco di un paese piccolo ma significativo, San Giovanni Rotondo. Mi ero molto preoccupato per una catena di episodi di violenza e di intimidazione nella quale era iscritto anche un omicidio di un parcheggiatore in una cittadina piccolissima che conta però otto milioni di visitatori l'anno che lasciano 1.500 miliardi annui nella città, a metà tra la faida di Monte Sant'Angelo ed i *clan* mafiosi di cui ci ha parlato il prefetto Mori, il capo del SISDE. Mi ero anche molto preoccupato perché ho ricevuto le segnalazioni dell'ingegnere capo del comune che, avendo ricevuto una lettera con dei proiettili, non ha mai avuto una parola di solidarietà da parte del sindaco o delle istituzioni locali o di un imprenditore che ha visto distrutta ed incendiata la sua azienda senza ricevere una telefonata né una parola di solidarietà. Ho letto un'intervista del sindaco che diceva trattarsi di fatti fisiologici. Ho reagito dicendo di fare attenzione a definire fatti fisiologici questi accadimenti perché l'impressione è che possa esserci invece una estensione degli interessi mafiosi sul boccone più appetibile della provincia di Foggia. Il sindaco ha reagito con una dichiarazione nella quale veniva definito pazzo e irresponsabile. Peccato per lui che dopo due ore che le agenzie battevano queste dichiarazioni veniva ferito gravemente un *boss* mafioso nella città di San Giovanni Rotondo. Il sindaco ha allora corretto il tiro e ha detto che pescavo nel torbido perché mi occupo soltanto dei comuni governati dal centro destra e non del centro sinistra quale Manfredonia. Nella stessa giornata compariva la notizia della querela proveniente proprio da Manfredonia, città della quale invece mi occupo abbondantemente. Dopo ha chiuso questa polemica dicendo che comunque io avevo creato un danno - e stavo lavorando per questo - all'economia ed alla vita di San Giovanni Rotondo. La sera stessa si è consumato un omicidio nella città. Questi sono i fatti. Capisco che lui sia stato particolarmente sfortunato in questa sequenza di polemica. Però lei capisce bene che cosa significa questa sequenza polemica in termini di delegittimazione, laddove penso in quel caso di svolgere soltanto un ruolo di sollecitazione nei confronti di un'amministrazione comunale, senza aver minimamente mai proferito una parola su possibili legami tra amministrazione comunale e organizzazione criminale. Prenderò prima o poi l'occasione di affrontare il capitolo di una serie di appalti in quella città, ma intanto vi rifletto.

Così come rifletto sul fatto che qualche volta dovremmo aprire il capitolo del rapporto tra mafia e informazione. Ci sono molti modi di far male ad una persona e di far male alle istituzioni. Il fatto che due giorni fa il dottor Nino Calarco, direttore de «La Gazzetta del Sud», per un'ora e mezzo in una intervista senza contraddittori nella televisione di proprietà del giornale, abbia potuto infangare il lavoro ormai storico della Commissione antimafia e per mezz'ora alludere alla mia persona, non è ammissibile. Lei sa, Presidente, che io ormai da diversi anni non esisto su quegli organi di informazione, sono «il deputato di Rifondazione Comunista». Mi si possono anche attribuire le frasi virgolettate, ma non ho nome e co-

gnome, eppure sono oggetto di una campagna che per certi versi assomiglia veramente ad un killeraggio sistematico.

In quel territorio ci apprestiamo a celebrare il decimo anniversario dell'assassinio di un giornalista fascista (dico «fascista» perché era fascista) come Beppe Alfano, che considero un martire della mafia, ucciso l'8 gennaio 1993 a Barcellona Pozzo di Gotto, ma quell'omicidio, per il quale è ora in corso il processo, non ha mai consentito di affrontare il rapporto tra mafia e monopoli informativi nei territori siciliani, in particolar modo in alcune province. Si tratta di poteri totalizzanti, poteri che quasi sospendono la possibilità di controinformazione e di una rappresentazione pluralistica delle posizioni in campo.

Naturalmente devo essere oggetto di critiche per chi ritiene che io sbagli: quello che discuto non è questo aspetto. Diventare invece oggetto di manipolazione sistematica e di delegittimazione scientifica è un'altra cosa rispetto all'esercizio della critica. In questo caso sono coinvolto io, ma è coinvolta l'istituzione Commissione parlamentare antimafia nel suo complesso.

Queste considerazioni volevo fare perché non si tratta solo di un fatto personale, come giustamente avete detto. Naturalmente persino lo spavento che ho preso non mi fa fare un millimetro indietro, caso mai mi fa fare qualche metro avanti nella voglia di impegnarmi su questo fronte, però penso che tra di noi dobbiamo parlare di più, confrontarci di più, ciascuno sul terreno della propria maggiore esperienza, della propria maggiore conoscenza. Abbiamo già raggiunto dei risultati: l'affermazione del primato della legalità e del primato della missione dell'antimafia che ciascuno di noi, di qualsiasi parte, cerca di sostenere. Quanto più li affermiamo, tanto più saremo, ciascuno nel proprio lavoro, più protetti e meno soli.

PRESIDENTE. Onorevole Vendola, condivido assolutamente le sue valutazioni e le sue indicazioni: la lotta alla mafia la si fa sempre tutti assieme evitando polemiche che dividono e muovendosi con la necessaria cautela e la dovuta efficacia.

SINISI. Signor Presidente, mi approprio, se lei mi consente, di un diritto di replica.

Innanzitutto mi associo agli attestati di solidarietà all'onorevole Vendola, che non sono affatto cerimoniosi, bensì uno degli strumenti per aggirare la solitudine di chi opera nell'antimafia. Reputo tutt'altro che formali e inutili le cose che sono state dette molto meglio di me in precedenza. Esprimo pertanto la mia solidarietà e quella del Gruppo della Margherita che rappresento al collega Vendola.

Passo quindi alle prime repliche utili per il prosieguo del nostro lavoro. Intanto, al di là dell'intervento dell'onorevole Palma di carattere generale, su cui poi spenderò soltanto una parola, mi sembra di capire – e credo di poterlo dire con sufficiente certezza – che le questioni che ha posto non sconfessano il documento del Comitato, ma lo confermano nella

sostanza perché le uniche due obiezioni che ho potuto registrare – lo dico affinché venga riportato a verbale – sono risposte a domande che il Comitato aveva formulato proprio perché la Commissione desse una risposta, ovverosia se ci dovesse essere una clausola di chiusura (e il collega Palma ha detto no) e se dovesse essere contemplata l'ipotesi di impedimento del pubblico ministero (e il collega Palma ha detto no). Per il resto ho registrato una condivisione su tutti gli altri punti, ossia sulla proroga dinanzi al giudice per un termine definito con riferimento al legittimo impedimento del collaboratore e del suo difensore e la richiesta se a valutare debba essere un giudice collegiale. Il collega Palma ha aggiunto che auspicava che il Comitato si occupasse anche di una migliore definizione del verbale di intenti.

Signor Presidente, onorevole colleghi, il Comitato si è occupato della proroga perché questo era il mandato che aveva ricevuto, non perché riteneva – né ritiene – di esaurire le questioni sul tappeto, che sono assai più diffuse e maggiori di quelle che abbiamo rappresentato. Il Comitato ha chiuso su questo punto perché esisteva un problema di urgenza e in questo senso l'Ufficio di Presidenza aveva conferito un mandato; su questa circostanza, così come sulle altre, il Comitato si riserva di provvedere.

Onorevole Napoli, sugli avvocati difensori ho annunciato all'inizio della seduta che il Comitato ha predisposto un programma di lavori della durata verosimilmente di un anno. Affronteremo questioni di carattere generale, ma su quattro linee di indirizzo sono state introdotte talune questioni singolari, la prima delle quali riguarda proprio gli avvocati difensori, di cui discuteremo giovedì prossimo. Il collega Bobbio, d'intesa con il collega Novi e insieme a me, ha in animo di sfruttare la prossima settimana per elaborare un documento al riguardo. Quindi la questione, secondo il mandato conferito, verrà elaborata in un documento assai scarno e semplice, ma altrettanto preciso così come abbiamo ritenuto di fare in questa circostanza.

Replico solo alla collega Napoli per chiarire una circostanza. Abbiamo introdotto un termine ultimativo di 180 giorni, avendo chiaro in mente che volevamo fissare un termine oltre il quale non si potesse andare. Il termine ultimativo di 180 giorni rimane da introdurre. Ne confermo la validità, perché non dobbiamo ragionare soltanto con riferimento agli ostacoli che si possono verificare nei primi 180 giorni, ma anche nel periodo di proroga. È chiaro che se dovesse permanere un impedimento, al di là del caso di Giuffrè, già citato in 13 dibattimenti, supponiamo una malattia, un impedimento fisico, che si debba protrarre oltre il termine, a quel punto il sistema che potrebbe essere proposto in alternativa di non mettere un termine ultimativo, potrebbe prevedere un termine assai più lungo perché discenderebbe dal perdurare dell'impedimento. Per questo abbiamo immaginato che la proroga dovesse essere conferita dal giudice, valutati i fatti e i documenti, in maniera proporzionale e commisurata agli impedimenti che, in concreto, si siano verificati durante il periodo concesso, durante la proroga. Questo è il sistema che abbiamo voluto immaginare.

Mi riservo di rappresentare alla prossima seduta della Commissione in sede plenaria le questioni che così succintamente ho voluto indicare oggi, ribadendo che le articolate proposte avanzate dai colleghi in questa giornata, ringrazio quelli che hanno invece voluto condividere il documento senza esprimere alcuna posizione diversificata, richiederanno modestissime modifiche, che mi accingo a proporre nell'eventualità che si voglia già, da questo dibattito, trovare un punto di mediazione, che reputo assai facile da raggiungere.

Concludo dicendo che sulla questione degli avvocati parlamentari, e mi permetta, anche per evitare equivoci, di intervenire in questa sede non come Capogruppo della Margherita, ma come coordinatore del Comitato, mi associo alla richiesta di volerne approfondire una discussione in sede di Ufficio di Presidenza e disporne, se ci sarà la condizione regolamentare, una discussione più avanti nel tempo.

PRESIDENTE Sarà cura dell'Ufficio di Presidenza calendarizzarlo al più presto. Presumibilmente lo stesso sarà convocato al ritorno dalla missione in Calabria, mi raffiguro giovedì, negli spazi concessi dai lavori dell'Aula e delle Commissioni. Ritengo infatti indispensabile che questo documento venga approvato al più presto dalla Commissione, mi piacerebbe pensare a supporto e non a stimolo dell'attività governativa, che mi augurerei nel frattempo fosse già a buon punto.

Comunicazioni del Presidente

PRESIDENTE. Comunico alla Commissione la sostituzione dell'onorevole Sinisi con l'onorevole Gambale per quanto attiene la composizione dello sportello scuola.

I lavori terminano alle ore 17,20.

